

qualcosa che servisse da stimolo alla gente per ragionare. In questo ci assomigliamo. Sulla canzone politica invece ho alcuni dubbi: molto spesso si tende a fare canzoni partitiche e non politiche

Appunto. Per qualcuno i suoi “messaggi” sono stati scomodi, soprattutto quando c’era di mezzo la politica...

Le canzoni di mio padre, bisogna precisarlo, non sono politiche, piuttosto canzoni sociali. Canzoni che parlano di diritti e di libertà. Essere liberi significa riuscire a pensare da soli. Certo esistono sue canzoni con riferimenti espliciti a personaggi del mondo della politica, ma le canzoni di mio padre raccontavano soprattutto la sua idea di società.

Che rapporti aveva Pierangelo Bertoli con l’industria discografica?

Ha cambiato spesso casa discografica. La verità, mi diceva, è che tutto gira attorno ai soldi. Si va d’amore e d’accordo fino a quando fa comodo a loro. È bastato un calo nelle vendite per avere risposte tipo: Bertoli, non siamo più interessati. Con i direttori artistici il discorso, invece, era diverso: loro volevano insegnare il mestiere a chi il mestiere sapeva già farlo benissimo.

Esistono inediti di tuo padre?

Sì, stava lavorando a un progetto. Sono rimasti alcuni pezzi, in mano a persone diverse. Tra questi c’è un brano in dialetto modenese che si intitola *Cani di razza*, uno degli ultimi brani che ha composto. È rivolto all’attuale società, una società che sta attenta all’apparenza, alla razza. E come per i cani di razza si chiede quale sia il più bello.

Tra le tante canzoni che ha scritto tuo padre quale preferisci?

Io ho la bertolite, le conosco tutte. Le mie preferite riflettono, di volta in volta, il momento che sto attraversando. In questo periodo per le mie vicende discografiche (rifiutato da alcune etichette, quindi accettato da altre) preferisco *A muso duro* e *Credi in te*.

Hai fatto parte degli ultimi tour di tuo papà. Cosa pensava della gente che veniva ad ascoltarlo?

Aveva rispetto per la gente che gli dava da lavorare. Quando lo fermavano restava a parlare con i fans tanto tempo. Ricordo che nel tour “Spunta la luna dal monte”, gli portarono una fila di cartoline da firmare. Rimase a firmarle per un’intera ora dopo la fine del concerto. Nessun artista di oggi farebbe una cosa simile.

Se potessi, quale consiglio gli chiederesti oggi?

Mi sono rimaste tante cose da chiedergli. Lo vorrei con me continua-

mente. Vorrei parlare con lui quando scrivo le mie canzoni.

Secondo te di tuo padre ci si ricorda abbastanza?

No, evidentemente Pierangelo Bertoli non muove tanti soldi. L'unico che cerca di fare qualcosa, in tv o sui giornali, è Antonio Castronovo. Un altro è Marco Morrone, il curatore del sito ufficiale di mio padre (www.bertolifanclub.org). Poi ci sono i fan accaniti, alcuni dei quali di tanto in tanto si fanno sentire. Rompono, un po' come me.

Ci sono delle iniziative in programma per ricordarlo?

Per quanto mi riguarda ne mantengo vivo il ricordo cantando le sue canzoni. Ho cercato di rivisitarle in chiave rock per rendere la sua musica sempre attuale. Si sta anche cercando di organizzare una serata con tanti artisti per ricordarlo. Speriamo che la cosa vada in porto.

Per chiudere: come vorresti venisse ricordato tuo papà?

Vorrei che di mio padre si ricordasse la determinazione. Un handicappato che è andato più in alto di tutti. Prima di cantare a Sanremo *Spunta la luna dal monte* qualcuno gli disse che doveva mettere una coperta sulle gambe; lui rispose di andare affanculo. Era una persona con tante sfaccettature. Era forte e basta. Lottava per la famiglia, per il sociale, per i diritti. Per mio padre ho scritto una canzone che non ho fatto in tempo a fargli sentire. Mi dispiace. Il ritornello fa così: "tu sì che sei grande, tu sì che sei grande". Quando è morto, Luciano Ligabue entrando nella camera ardente disse che l'unica parola che si poteva spendere per Pierangelo era proprio questa: "grande". Lo era davvero, in tutto.

Antonino Campisi